

DOCUMENTI

L'EUCARISTIA NEL DOCUMENTO DI «FEDE E COSTITUZIONE» CONCORDATO A LIMA, 1982

«Chiamare le Chiese a tendere verso l'unità visibile in una sola fede e in una sola comunità eucaristica espressa nel culto e nella vita comune in Cristo e progredire verso questa unità, affinché il mondo creda».

Questo è il primo degli scopi che si propone il Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC), come si afferma nella sua Costituzione. L'intero documento di Lima ¹ costituisce un passo autentico verso quella «comunità eucaristica» in cui si dovrebbe esprimere l'unità dei cristiani nella fede e nella vita. Esso coagula uno studio che «Fede e Costituzione» ha condotto per oltre 50 anni dalla sua prima conferenza tenuta a Losanna nel 1927 ². Né si

¹ Per «Documento di Lima» si intende l'accordo avvenuto a Lima (1982) nell'ambito della Commissione Fede e Costituzione (FC) del Consiglio Ecumenico delle Chiese su tre temi d'importanza essenziale per l'unità dei cristiani. Il testo dell'accordo comprende tre capitoli rispettivamente su «Battesimo, eucaristia, ministero». La traduzione italiana, a cura di Paolo Ricca (valdese) e Luigi Sartori (cattolico) è stata pubblicata dalle editrici LDC-Claudiana, 1982 e ripresa da «Il Regno - Documenti», n. 15 (1982), pp. 473-489.

² Il tema, in una forma o nell'altra, è stato quasi sempre presente nei lavori di FC. Nella prima conferenza mondiale (Losanna 1927) il rapporto finale contiene le seguenti affermazioni che enucleano i termini essenziali della discussione su battesimo e eucaristia: «53. Nous croyons que dans le baptême d'eau administré au nom du Père, du Fils et du Saint-Esprit pour la rémission des péchés, nous sommes baptisés par un seul Esprit, dans un seul corps. Dans ce rapport nous n'entendons pas ignorer les différences existant entre nous au sujet de la conception, de l'interprétation et du mode d'administration du baptême.

«54. Nous croyons que dans la Sainte Cène notre Seigneur est présent, que nous avons communion avec Dieu notre Père en Jésus-Christ Son Fils, notre Seigneur ressuscité qui est notre seul Pain, donné pour la vie du monde,

limita ai risultati di conversazioni bilaterali o multilaterali, ma fruisce di studi più ampi e diversi fatti nelle singole Chiese (studi biblici, patristici, teologici, ecc.) e anche del rinnovamento liturgico in molte Chiese. L'importante convergenza raggiunta non costituisce tuttavia un «consenso» pieno, né dal punto di

soutenant la vie de son peuple de sorte que nous sommes en communion avec tous ceux qui sont unis à Lui. Nous sommes d'accord sur le fait que le sacrement de la Sainte Cène est l'acte le plus sacré du culte de l'Eglise, par lequel la mort expiatoire du Seigneur est commémorée et proclamée; c'est un sacrifice de prière et d'action de grâces et un acte solennel de consécration de soi-même.

«55. Il y a parmi nous différentes opinions, spécialement en ce qui concerne 1) le mode et la manière de la présence de notre Seigneur; 2) la conception de la commémoration et du sacrifice; 3) le rapport entre les éléments et la grâce conférée; 4) la relation entre le ministre de ce Sacrement et la validité et l'efficacité du rite. Nous sommes conscients que la réalité de la présence divine et le don dans ce Sacrement ne peuvent être saisis par l'esprit humain de façon adéquate, ni exprimés par notre langage.

«56. Nous concluons cet exposé en priant pour que les obstacles qui empêchent aujourd'hui une complète communion puissent être surmontés».

In seguito i tre temi si trovano affrontati più ampiamente nella seconda conferenza mondiale (Edimburgo 1937) che nel rapporto «Ministero e sacramenti» contiene più chiaramente già delineata la materia dei tre capitoli del documento di Lima: battesimo (nn. 87-88), eucaristia (nn. 89-90), ministero (nn. 91-110). La terza conferenza (Lund 1952) ha ripreso vari aspetti nello studio sulla «Intercomunione» nei nn. 130-174 del rapporto finale. La quarta conferenza (Montreal 1963) ha considerato l'argomento particolarmente in relazione al battesimo e all'eucaristia nel rapporto su «Culto e unità della Chiesa di Cristo» (nn. 105-120).

L'intera documentazione si può trovare in Lukas Vischer, *Foi et Constitution*, Textes et documents du mouvement «Foi et Constitution» (1903-1963), Neuchâtel/Suisse, 1968. Vari temi connessi con l'argomento dell'eucaristia sono stati affrontati da FC nella sessione di Bristol (1967) che tra l'altro ha dato il mandato per alcuni studi speciali. Un gruppo ha esaminato la questione dei sacramenti e del ministero nella Chiesa. Si è così studiato il tema del battesimo, della confermazione, dell'ordinazione e dell'intercomunione. La Conferenza mondiale di FC del 1971, tenutasi a Lovanio, ha elaborato un documento su «Battesimo, confermazione e eucaristia» e uno sulla *communicatio in sacris* dal sintomatico titolo «Al di là dell'Intercomunione. Verso una comunione eucaristica» (cf. *Faith and Order*, Louvain 1971, Study Reports and Documents, *Faith and Order Paper*, 59, Gênevè 1971, particolarmente le pp. 35-54, che assieme ai due documenti citati ne contiene anche un terzo sul ministero ordinato).

L'iter più recente del documento si trova descritto nell'opera in collaborazione a cura di Max Thurian: *Ecumenical Perspectives on Baptism, Eucharist and Ministry*, Faith and Order Paper, 116, Gênevè 1983.

Per le ultime fasi dello studio è importante avere presente che dopo la Conferenza di Accra (Gana) del 1974, il documento provvisorio concordato

vista di contenuti né dal punto di vista formale. Diverse questioni rimangono irrisolte.

Nell'introduzione generale al documento si avverte il lettore di non voler cercarvi «una esposizione teologica completa sul battesimo, l'eucaristia e il ministero. Il testo principale mostra i campi di convergenza teologica maggiore; i commenti che si aggiungono indicano o differenze storiche superate o punti controversi che esigono ulteriori ricerche e riconciliazione». Inoltre, per ora si tratta di un documento della commissione «Fede e Costituzione» (FC) non ancora di un documento fatto proprio dalle Chiese. È un documento interlocutorio. Quindi va qui ricordato che la Chiesa cattolica non è membro del CEC, ma dal 1968 12 teologi cattolici sono membri di FC a pieno titolo e questi hanno attivamente collaborato al raggiungimento dell'accordo espresso nel BEM. Cosicché «praticamente tutte le confessioni tradizionali sono incluse nella partecipazione alla commissione». Ciò ha permesso che il moderatore della commissione FC, prof. Nikos Nissiotis, e il direttore dr. William H. Lazareth, nell'introduzione al testo, con un po' di entusiasmo abbiano potuto fare l'asserzione «che teologi di tradizioni così fortemente differenti possano essere capaci di una tale armonia su battesi-

era stato inviato per reazioni alle varie Chiese ed è in seguito allo studio di queste reazioni che la conferenza di Lima (gennaio 1982) ha potuto stabilire il documento nella nuova redazione nuovamente inviata alle Chiese. Nella sua reazione al documento di Accra il Patriarcato ecumenico aveva rilevato l'apporto positivo della recente presenza cattolica a F.C. Si afferma: «A parte il fatto che il contributo dei teologi ortodossi fosse importante ed essenziale (...) la presenza di teologi cattolici romani (...) ha fornito al testo un tono molto tradizionale quanto alla teologia sviluppata a proposito di questi tre sacramenti della Chiesa. La teologia ortodossa è felice di scoprire, in numerosi passi del testo, una comune testimonianza della tradizione ortodossa e di quella cattolica romana». L'intero testo delle reazioni del Patriarcato ecumenico, si può trovare in *Oikoumenikon*, 3 (1978), pp. 270-280.

Una analisi del punto di vista cattolico del documento di Accra era stata fatta dal prof. Giovanni Vodopivec dell'Università Urbaniana pubblicato in opuscolo con il testo del documento (*Un solo battesimo, una sola Eucaristia, un mutuo riconoscimento del Ministero*, ed. Oikoumenikon, 1978). «La dottrina Eucaristica nel documento di Lima 1982» è stata di recente analizzata da Domingo Salado Martinez (cf. *Dialogo Ecumenico*, Centro de Estudios Orientales y ecumenismos «Juan XXIII» — Salamanca, tomo XVIII, 1983, n. 60 pp. 79-122).

mo-eucaristia e ministero, è un fatto senza precedenti nel movimento ecumenico moderno».

Per l'appunto, si tratta di un accordo di teologi, più esattamente di una commissione ampiamente internazionale e interconfessionale di 120 membri. Per far avanzare il processo di perfezionamento dell'accordo registrato nel documento e di «recezione» del documento da parte delle Chiese³, è stato inviato alle Chiese membri del CEC e da parte del Segretariato per l'unione dei cristiani alle Conferenze episcopali dei vari paesi. Si domanda ad esse (entro il 31 dicembre 1984) «una risposta ufficiale a questo testo, al più elevato livello d'autorità». Le domande fatte sono di particolare importanza:

— fino a che punto la vostra Chiesa può riconoscere in questo testo la fede della Chiesa attraverso i secoli;

— quali conseguenze la vostra Chiesa può trarre da questo testo per le sue relazioni e i dialoghi con altre Chiese, particolarmente con le Chiese che riconoscono anch'esse questo testo come una espressione della fede apostolica;

— quali indicazioni la vostra Chiesa può ricevere da questo testo per il suo culto e per la sua vita e testimonianza nel campo dell'istruzione (cristiana), dell'etica e della spiritualità;

— quali suggerimenti la vostra Chiesa può dare per il proseguimento del lavoro di «Fede e Costituzione» sul rapporto fra il contenuto del BEM e l'altro progetto di ricerca a lungo termine su «l'espressione comune della fede apostolica oggi».

Si ha l'intenzione di studiare tutte le risposte in una futura conferenza mondiale di FC, forse nel 1987.

L'orientamento del CEC in materia viene espresso nel volume *Da Nairobi a Vancouver* dove al riguardo si afferma: «La recezione, in ultima analisi, costituisce un processo profondamente spirituale in cui le Chiese sono messe nella possibilità di

³ In questo contesto il problema della «recezione» è stato studiato anche nell'ambito di FC. Si consulti lo studio di P. Emmanuel Lanne, *La reception*, in «Irenikon», 2 (1982), pp. 199-213 e quello di Ulrich Kuhn, *Reception - an imperative and an opportunity*, nell'opera in collaborazione a cura di Max Thurian citata nella nota precedente.

volgersi insieme verso una nuova tappa decisiva della loro vita comune. Esse hanno dietro di sé decenni di dialoghi bilaterali e multilaterali che hanno portato a diverse importanti riconciliazioni, in seguito alle divergenze storiche. Esse sono ora chiamate a comunicare i loro risultati e vagliarli con l'intero popolo di Dio. L'assemblea di Vancouver può informare le Chiese, ispirarle e ricordar loro istantemente che il tempo delle decisioni coraggiose e degli atti audaci è oggi venuto»⁴.

Questa premessa aiuterà a far collocare nella giusta prospettiva quanto il documento di Lima afferma sulla eucaristia.

I. LE AFFERMAZIONI SULL'EUCARISTIA

Il documento di Lima fa una serie di affermazioni essenziali per una comprensione comune tra le varie confessioni cristiane circa l'eucaristia.

Per comprendere adeguatamente la loro portata ecumenica è bene tenere presente la discussione storica, la controversia e la polemica su diversi capitoli riguardanti l'eucaristia, in particolare la questione della *presenza reale*, dell'eucaristia come *sacrificio*, e del *presidente* della celebrazione eucaristica.

Con verità si può applicare anche per i risultati di questo dialogo multilaterale ciò che sul tema dell'eucaristia si è detto nel rapporto del *Forum* sulle conversazioni bilaterali (Ginevra, 5-9 giugno 1979) e cioè: «Quando uno considera le controversie che per secoli hanno separato gli attuali partners del dialogo si rimane sorpresi per l'ampiezza dell'accordo raggiunto» (*Faith and Order Paper*, 107). Le affermazioni di Lima si riferiscono all'*istituzione*, al *significato* e alla *celebrazione* dell'eucaristia.

1. In relazione all'*istituzione* dell'eucaristia, il testo cita i *passi del N.T.* che ad essa si riferiscono, e per esteso 1 Cor. 11, 23-25. Ricorda pure che i cristiani considerano che l'eucaristia è già *prefigurata* nell'AT.

⁴ Cf. *De Nairobi à Vancouver*, 1975-1983, Rapport du Comité Central à la Sixième Assemblée du Conseil Oecuménique des Églises, Genève 1983, p. 85.

«L'ultima cena celebrata da Gesù fu un *pasto liturgico* che utilizzava parole e gesti simbolici. Di conseguenza, l'eucaristia è un *pasto sacramentale* che, per mezzo di segni visibili, ci comunica l'amore di Dio in Gesù Cristo, l'amore con il quale Gesù amò i suoi "fino alla fine" (Gv. 13, 1)». Inoltre vi si afferma: «Cristo *ha ordinato ai suoi discepoli* di ricordarlo e di incontrarlo in questo banchetto sacramentale, come popolo di Dio pellegrino fino al suo ritorno» (I, 1).

2. L'eucaristia «è la grande azione di grazie al Padre per tutto ciò che ha compiuto nella creazione, nella redenzione e nella santificazione, per tutto ciò che compie nella Chiesa e nel mondo (...) per tutto ciò che compirà portando il suo regno nella pienezza» (II, 3). Così l'eucaristia è *benedizione e sacrificio di lode* in cui è coinvolta l'intera umanità e tutta la creazione.

3. Questo sacrificio di lode è possibile *solo* per mezzo di Cristo, con Lui e in Lui (cf. II, 3). In realtà «l'eucaristia è il *memoriale* di Cristo crocefisso e risorto, cioè il segno vivo ed efficace del suo sacrificio, compiuto una volta per tutte sulla croce e ancora operante in favore di tutta l'umanità» (II, 5). Il concetto di «memoriale» è servito a collegare l'eucaristia al sacrificio di Cristo.

Nello stesso luogo si parla della «*efficacia attuale* dell'opera di Dio quando essa viene celebrata dal suo popolo in una liturgia».

4. «L'intera celebrazione dell'eucaristia ha un *carattere epicletico*, perché dipende dallo Spirito Santo» (II, 16).

«La Chiesa domanda al Padre il dono dello Spirito Santo, affinché l'evento eucaristico possa essere una realtà» (II, 14).

«Lo Spirito rende il Cristo crocefisso e risorto realmente presente per noi nel pasto eucaristico, realizzando la promessa contenuta nelle parole dell'Istituzione» (*ibid.*).

Quanto avviene nella celebrazione eucaristica proviene da Dio; non è opera magica né atto automatico. Nella celebrazione è implicata la Trinità: eucaristia come ringraziamento al Padre,

memoriale di *Cristo*, epiclesi per lo *Spirito Santo*. Il documento di Lima fa questa sintesi:

«Il Padre è l'origine prima e il compimento finale dell'evento eucaristico. Il Figlio di Dio incarnato, mediante il quale e nel quale quell'evento si compie, ne è il centro vivente. Lo Spirito Santo è l'incommensurabile forza d'amore che lo rende possibile e continua a renderlo efficace» (II, 14).

5. «La Comunione eucaristica con Cristo, che alimenta la vita della Chiesa, è, allo stesso tempo, *comunione nel corpo di Cristo che è la Chiesa*» (II, 19).

«È nell'eucaristia che la comunità del popolo di Dio è pienamente manifestata» (*ibid.*).

«La Chiesa intera è implicata in ogni celebrazione eucaristica» (*ibid.*).

Queste affermazioni esplicitano la convinzione teologica, secondo cui l'eucaristia fa la Chiesa ed è segno efficace dell'unità, cioè «manifesta e compie l'unità dei partecipanti con Cristo e con tutti i comunicanti in ogni tempo e luogo» (*ibid.*).

6. *Anticipazione del Regno* (II, 22), l'eucaristia prepara l'avvenire di Dio nell'uomo e nel mondo. Essa non è soltanto il pane del pellegrino, del viandante, ma è «la festa nella quale la Chiesa rende grazie a Dio» (per i segni del Regno già presenti) e nella gioia celebra e anticipa la venuta del regno in Cristo» (1 Cor. 11, 25; Mt. 26, 29).

In un altro luogo il documento afferma: «L'eucaristia significa ciò che il mondo deve diventare: un'offerta e un inno di lode al Creatore, una comunione universale nel corpo di Cristo, un regno di giustizia, amore e pace nello Spirito Santo» (II, 4).

«La celebrazione stessa dell'eucaristia è un esempio della partecipazione della Chiesa alla missione di Dio nel mondo» (II, 25).

7. Per tutte queste ragioni, dal punto di vista liturgico, la celebrazione eucaristica dovrebbe essere fatta in modo adeguatamente *strutturato* e pienamente *partecipato*. Il documento esige questa attenzione e asserisce: «La migliore via verso l'unità nella

celebrazione e comunione eucaristica consiste nel *rinnovamento dell'eucaristia* stessa, nelle diverse Chiese, a livello di insegnamento e di liturgia».

Queste mi sembrano le affermazioni maggiori del documento di Lima. Esse costituiscono un accordo reale sulla fede comune nell'eucaristia. Sulla loro base è possibile fare alcune osservazioni, per sottolineare da una parte alcune *convergenze essenziali* per una comprensione comune dell'eucaristia e, dall'altra, alcuni problemi aperti da risolvere per raggiungere un vero e pieno *consenso*.

II. OSSERVAZIONI

Un contributo decisivo per una comprensione dell'eucaristia, comune ai cristiani delle diverse confessioni, è costituito dalle dichiarazioni del documento di Lima circa la *presenza reale* e il concetto di *sacrificio* in confronto, ovviamente, alle controversie del passato.

1. *Presenza reale*

«La Chiesa confessa la presenza reale, vivente e attiva di Cristo nella eucaristia» (II, 13).

Nel n. 14 si asserisce: «La presenza di Cristo è chiaramente il centro dell'eucaristia». Ma di *quale presenza* si tratta? Il n. 13 precisa: «Il modo della presenza di Cristo nell'eucaristia è *unico*», cioè esso è del tutto particolare nei confronti dei molteplici modi con cui Cristo realizza la sua promessa di essere sempre con i suoi.

Per spiegare questo modo unico di «presenza», il documento afferma: «Sul pane e sul vino dell'eucaristia Gesù ha detto: "Questo è il mio corpo..., questo è il mio sangue". Ciò che Cristo ha detto è vero, e questa verità si *compie ogni volta* che l'eucaristia viene celebrata».

Ma *come* ciò può avvenire? «È in virtù della *parola vivente di Cristo* e per la *potenza dello Spirito* che il pane e il vino

diventano i segni sacramentali del corpo e del sangue di Cristo» (II, 15).

Inoltre: «Lo Spirito rende il Cristo crocefisso e risorto *realmente presente* per noi nel pasto eucaristico, realizzando la promessa contenuta nelle parole dell'istituzione» (II, 14).

Il documento può così solennemente dichiarare: «Il banchetto eucaristico è il sacramento del corpo e del sangue di Cristo, il sacramento della sua *presenza reale*» (II, 13).

Il tema della «presenza reale» è stato trattato anche nei vari dialoghi bilaterali. Nel secondo *Forum* sulle conversazioni bilaterali è stato rilevato che «la presenza di Cristo nell'eucaristia è convinzione comune di tutti i partners del dialogo». «Tutti confessano che questa presenza è un mistero che trascende ogni concettualizzazione umana» (*Faith and Order Paper*, 107, p. 27). Si citano i dialoghi fra anglicani e cattolici, fra luterani e cattolici, fra riformati e cattolici, fra metodisti e cattolici.

2. *Sacrificio di Cristo e sacrificio che offre la Chiesa*

L'eucaristia può essere considerata come «sacrificio». Nel documento lo si afferma più volte.

«L'eucaristia è il grande *sacrificio di lode*, con il quale la Chiesa parla a nome dell'intera creazione (...). *Questo sacrificio di lode* è possibile solo per mezzo di Cristo, con Lui in Lui» (II, 4).

Qui si pone un problema cruciale nei rapporti tra i cristiani. Il «sacrificio» celebrato nella Chiesa in quale rapporto è con quello di Cristo consumato sulla croce?

La risposta offerta dal documento di Lima si fonda sul concetto di «memoriale». L'eucaristia è *il memoriale* della morte e della risurrezione di Cristo e di tutto ciò che Cristo ha compiuto. Questo «memoriale» non è solamente un richiamare alla memoria ciò che è passato e il suo significato. È invece proclamazione efficace e attuale.

«L'eucaristia è il memoriale di Cristo crocefisso e risorto, cioè il segno vivo ed efficace del suo sacrificio, compiuto *una*

volta per tutte sulla croce e *ancora operante* in favore di tutta l'umanità» (II, 5).

In un altro luogo il documento afferma: «L'eucaristia è il sacramento del sacrificio unico di Cristo, *sempre vivente* per intercedere in nostro favore» (II, 8).

Gli avvenimenti di cui l'eucaristia costituisce il memoriale, in particolare la morte e la risurrezione di Cristo, «sono unici — vi si dice — e non possono essere né ripetuti né prolungati».

«Tuttavia, nel memoriale dell'eucaristia, la Chiesa offre *la sua intercessione* in comunione con Cristo nostro Signore» (II, 8).

Questa attuazione è resa possibile dallo Spirito Santo, che «continua a rendere efficace» l'opera di Cristo.

«L'idea biblica del *memoriale*, applicata all'eucaristia, rinvia a *questa efficacia attuale* dell'opera di Dio quando essa viene celebrata dal suo popolo in una liturgia» (II, 5).

Su questo punto quindi l'apporto del documento di Lima è di particolare importanza. Nel commento al n. 8 viene sollevata la questione della concezione cattolica del «sacrificio propiziatorio». Vi si dà una spiegazione nelle linee delle affermazioni precedenti, e cioè: «Il senso è che c'è una sola espiazione, quella dell'unico sacrificio della croce, reso operante nell'eucaristia e presentato al Padre nell'intercessione di Cristo e della Chiesa a favore di tutta l'umanità». Di conseguenza, si invitano tutte le Chiese a «rivedere le vecchie controversie a proposito della nozione di *sacrificio*».

Anche il tema del rapporto fra sacrificio di Cristo e eucaristia è stato ed è presente nei dialoghi bilaterali. Il secondo *Forum* su questi dialoghi ha rilevato che «nell'insieme, è stato raggiunto un sorprendente grado di accordo» (*Faith and Order Paper*, 107, p. 28).

3. *L'eucaristia è sacramento*

In modo diretto o indiretto questa affermazione viene più volte fatta. «L'eucaristia è essenzialmente il *sacramento* del dono

che Dio ci fa in Cristo per la forza dello Spirito Santo» (II, 2).

«L'eucaristia (...) comprende sempre la Parola e il sacramento (...)» (II, 3).

«L'eucaristia è il sacramento del sacrificio unico di Cristo» (II, 8).

«Il banchetto eucaristico è il sacramento del corpo e del sangue di Cristo, il sacramento della sua presenza reale» (II, 13).

Il documento di Lima contiene tre capitoli. Esso usa, o esplicitamente l'espressione «sacramento» o espressioni analoghe a quella di sacramento, tanto per il battesimo («segno della vita nuova», «partecipazione alla vita, morte e risurrezione di Cristo»), quanto per l'eucaristia, come si è visto, quanto anche per il ministero, per il quale si dice che l'imposizione delle mani per l'ordinazione è «segno sacramentale» (II, 41).

Max Thurian, della comunità di Taizé, che ha a lungo lavorato nell'elaborazione dei documenti, in una conferenza recente tenuta a Roma (Centre d'études Saint Louis des Français, 5 maggio 1983) ha detto: «Les trois chapîtres sur le baptême, l'eucharistie et le ministère sont étroitement liés entre eux et ne peuvent pas être pris isolément. On ne peut pas dire que le document de Lima a pour objet "trois sacrements". En effet, le texte ne s'intéresse pas à une définition du sacrement qui vaudrait également pour le baptême, l'eucharistie et l'ordination. Il prend ces trois actes tels qu'ils sont fondés dans l'Évangile du Christ et l'enseignement des Apôtres».

Il documento di Lima non dà perciò alcuna definizione del concetto di «sacramento» che valga per i tre capitoli «per i tre sacramenti: battesimo, eucaristia, ministero».

4. Parole di istituzione dell'eucaristia e epiklesis

Il documento di Lima offre una linea di soluzione alla questione del «momento della consacrazione» e del rapporto fra parole di Cristo di istituzione dell'eucaristia e invocazione (*epiklesis*) al Padre che invii lo Spirito perché l'evento eucaristico possa

«essere una realtà». «È in virtù della parola vivente di Cristo e per la potenza dello Spirito che il pane e il vino diventano i segni sacramentali del corpo e del sangue di Cristo» (II, 15). Inoltre: «L'intera celebrazione ha un carattere "epicletico" perché dipende dall'azione dello Spirito Santo» (II, 16). Una prospettiva analoga si trova anche nel primo documento pubblicato dalla commissione mista fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa ⁵ sul tema: «Il mistero della Chiesa e dell'eucaristia alla luce del mistero della Santissima Trinità» (6 luglio 1982).

5. Unità di fede e pluralità liturgica

Va rilevata una affermazione importante, fatta come di sfuggita, ma che ha dietro di sé — almeno nell'ambito della Chiesa cattolica — un passato gravido di tensioni. Nel documento si dice: «L'affermazione di una fede eucaristica comune non implica uniformità né nella liturgia né nella prassi» (II, 28).

III. PROBLEMI APERTI

Il documento di Lima è *interlocutorio*, per varie ragioni. Esso si pone in un processo non finito. Su di esso si attendono le reazioni delle Chiese, una conferenza mondiale dovrebbe mettere a confronto tutte le risposte ricevute. Forse nel 1987, come si dice nel Verbale del CC del 1982 ⁶. Il presidente di FC, il

⁵ Cf. «Nuova Umanità», n. 24-25 (1982-1983), pp. 157-179.

⁶ Conseil oecuménique des Eglises, Comité Central, Procès-Verbal de la trente-quatrième session, Genève, Suisse, 19-28 juillet 1982, Genève 1982, p. 51.

Il Comitato Centrale (1982) del CEC ha approvato questa raccomandazione: «Lors de leur réunion à Lima, en 1982, les Commissions permanente et plénière de Foi et Constitution ont recommandé à l'unanimité que l'on organise vers 1987 une cinquième Conférence mondiale de Foi et Constitution. Elle aurait pour objectif d'examiner le processus de réception du document *Baptême*,

prof. Nikos Nissiotis, nel presentare il documento all'ultimo Comitato centrale del CEC (luglio 1982) ebbe a dire: «Questo testo propone alle Chiese un nuovo punto di partenza per il loro dialogo futuro, un accordo di base». Consigliava inoltre di evitare «ogni trionfalismo e ogni tendenza apologetica» nei confronti del BEM, e aggiungeva: «In tutta umiltà dobbiamo semplicemente presentare questo testo come uno strumento destinato ad aiutare le Chiese nei loro dialoghi che esse conducono per ritrovare l'unità».

Il documento è interlocutorio anche per le questioni che lascia aperte e che richiedono ulteriori approfondimenti per un pieno accordo.

eucharistie, ministère par les Eglises ainsi que d'établir des liens entre les études "Vers l'expression commune de la foi apostolique aujourd'hui" et "L'unité de l'Eglise et le renouveau de la communauté humaine", tout en leur donnant de nouvelles impulsions.

«Le Comité de l'Unité I constate que la dernière Conférence mondiale de Foi et Constitution remonte à dix-neuf ans. Il estime qu'une conférence pourrait, vers 1987, contribuer de manière considérable aux activités du Conseil oecuménique en faveur de l'unité visible de l'Eglise.

«C'est pourquoi le Comité de l'Unité I recommande à la Commission de Foi et Constitution d'étudier et d'approfondir cette proposition et de la soumettre le plus tôt possible au nouveau Comité Central pour qu'il la considère et l'approuve».

Il Comitato Centrale ha fatto propria anche la seguente raccomandazione che dà il senso dell'impegno del CEC nei confronti del documento di Lima: «2. Le Comité de l'Unité I recommande au Comité Central de féliciter la Commission de Foi et Constitution pour la publication du document *Baptême, eucharistie, ministère*. Le Comité central devrait demander instamment aux Eglises membres de rendre possible le plus large engagement du peuple de Dieu, à tous les niveaux de la vie de l'Eglise, dans le processus spirituel de réception de ce texte. Il devrait inviter chaque Eglise membre à préparer une réponse officielle à ce texte, au niveau d'autorité approprié le plus élevé, comme le propose la préface du document. Les Eglises devraient être invitées à informer le Secrétariat de Foi et Constitution du stade qu'elles ont atteint dans ce processus au plus tard le 31 décembre 1984, et à faire rapport ultérieurement sur la suite de leurs travaux en ce domaine.

«Etant donné que le processus de réception au sens large est capital, le Secrétariat de Foi et Constitution devrait aider les Eglises, de toutes les manières appropriées, à mener à bien cet important projet dans le cadre de leur engagement en faveur du but de l'unité visible de l'Eglise en une seule foi et en une seule communauté eucharistique»

1. *Presidenza della celebrazione eucaristica*

La prima questione è quella della presidenza della celebrazione eucaristica. Chi può presiedere la celebrazione eucaristica?

Il documento di Lima, nel capitolo sull'eucaristia, tocca il problema al n. 29. Si afferma: «È Cristo che invita al banchetto e lo presiede». E aggiunge: «Nella maggior parte delle Chiese, questa presidenza è significata da un ministro ordinato». Qui si pongono due questioni: a) non in tutte le Chiese difatti presiede l'eucaristia un ministro ordinato; b) e tra le Chiese in cui un ministro ordinato presiede l'eucaristia non vi è pieno accordo sul concetto di ministro ordinato ⁷.

2. *Modo della presenza reale*

Il *modo* della presenza di Cristo è unico» (II, 13), non si identifica con altri modi di presenza di Cristo tra i suoi. Il modo «unico» è questo: nella celebrazione eucaristica in virtù della parola vivente di Cristo e per la potenza dello Spirito «il pane e il vino *diventano* i segni sacramentali del corpo e del sangue di Cristo». Sono il corpo e il sangue di Cristo.

Nel «commento», dopo il n. 15, il documento nota che «nella storia della Chiesa ci sono stati diversi tentativi per comprendere il mistero della presenza reale e unica di Cristo nell'eucaristia. Alcuni si accontentano semplicemente di affermare questa presenza, senza cercare di spiegarla. Altri considerano necessario affermare (che avviene) un cambiamento attuato dallo Spirito Santo e dalle parole di Cristo, in conseguenza del quale non ci sono più soltanto pane e vino ordinari, bensì il corpo e il sangue di Cristo. Altri ancora hanno elaborato una spiegazione della presenza reale che, senza pretendere di esaurire il significato del mistero, cerca di salvaguardarla da interpretazioni che le recano danno».

⁷ Si confronti lo studio di P. Emmanuel Lanne: *Convergence on the ordained Ministry*, nell'opera in collaborazione a cura di Max Thurian citata alla nota 2.

Si fa riferimento quindi anche alla dottrina cattolica della «transustanziazione». La questione è stata affrontata anche in altri dialoghi.

Nel secondo *Forum* sui dialoghi bilaterali è stato rilevato che «Chiese le quali per lungo tempo hanno evitato la terminologia del “cambiamento” in relazione al pane e al vino hanno trovato possibile usare questa terminologia con maggiore libertà di quanto non si fosse aspettato» (*Faith and Order Paper*, 107, p. 27). E si cita il caso del dialogo luterano-cattolico. Al proposito, nel documento su *La Cena del Signore*, n. 51, si afferma: «La tradizione luterana afferma, con la tradizione cattolica, che gli elementi consacrati, non restano più puramente e semplicemente pane e vino, ma che, in virtù della parola creatrice, essi sono dati come corpo e sangue di Cristo. In questo senso essa potrebbe parlare anche, con la tradizione greca, di una “trasmutazione”. Il concetto di “transustanziazione” intende confessare e salvaguardare il carattere di mistero della presenza reale; esso non intende spiegare come un tale cambiamento avviene» (*Secrétariat pour l'unité des chrétiens, Service d'Information*, n. 39, 1979, p. 31).

La questione è stata studiata anche nel dialogo cattolico-anglicano.

La dichiarazione sull'eucaristia concordata nel 1971 al n. 10 afferma: «Secondo l'ordine liturgico tradizionale la preghiera consacratoria (anafora) conduce alla comunione dei fedeli. Per mezzo di questa preghiera d'azione di grazia, una parola di fede indirizzata al Padre, il pane e il vino *divengono*, per l'azione dello Spirito Santo, il Corpo e il Sangue di Cristo, in modo che nella comunione noi mangiamo la carne di Cristo e beviamo il suo sangue». Questo verbo «divenire» ricorre in altri punti della dichiarazione.

Dopo la pubblicazione della dichiarazione del 1971, delle domande sono state poste alla commissione mista sul significato del termine «divenire» nell'espressione che «il pane e il vino *divengono* nell'eucaristia il corpo e il sangue di Cristo». Nei suoi «Chiarimenti» (1979), la commissione ha dato la seguente importante precisazione: «*Divenire* non implica qui un cambiamento materiale. L'uso liturgico del termine non implica che il

pane e il vino divengono il corpo e il sangue di Cristo in modo tale che nella celebrazione eucaristica la sua presenza sia limitata agli elementi consacrati. Il termine non implica che il Cristo divenga presente nell'Eucaristia nello stesso modo in cui era presente nella sua vita mortale. Né è implicato che questo *divenire* segua le leggi fisiche di questo mondo. Ciò che qui è affermato è una presenza sacramentale in cui Dio utilizza delle realtà di questo mondo per trasmettere (*convey*) le realtà della nuova creazione: il pane per questa vita, diventa il pane per la vita eterna.

Prima della preghiera eucaristica, alla questione "cos'è questo", il fedele risponde "questo è il pane"; dopo la preghiera eucaristica, alla stessa domanda risponde: "È veramente il corpo di Cristo, il pane di vita".

Nell'ordine sacramentale, le realtà della fede divengono presenti in segni visibili e tangibili che rendono i cristiani capaci di profittare dei frutti della redenzione compiuta una volta per sempre. Nell'eucaristia, la persona umana incontra nella fede, la persona di Cristo nel suo corpo e nel suo sangue sacramentale. Questo è il senso in cui la comunità, corpo di Cristo, ricevendo il corpo sacramentale del Signore risuscitato, cresce nell'unità che Dio ha in vista per la sua Chiesa.

Il cambiamento ultimo che Dio ha in vista è la trasformazione dell'uomo a somiglianza del Cristo.

Il pane e il vino *divengono* il corpo e il sangue di Cristo affinché la comunità possa *divenire* più veramente ciò che già è: il corpo di Cristo».

Non si può dire, tuttavia, che la questione sia completamente chiarita.

3. *La durata della presenza reale*

«Alcune Chiese insistono sul fatto che la presenza di Cristo negli elementi consacrati continua dopo la celebrazione; altre pongono l'accento principale sull'atto stesso della celebrazione e sulla consumazione degli elementi nella comunione» (II, 32). Dopo questa affermazione descrittiva, il documento domanda

che «ogni Chiesa dovrebbe rispettare la prassi e la pietà delle altre». Questo benevolo atteggiamento non risolve evidentemente il problema.

4. *Questione del pane e del vino*

Due volte il documento si riferisce alla questione se la celebrazione dell'eucaristia è legata o meno all'uso del pane e del vino. Si tratta del commento al n. 13 e al n. 28.

«Alcune Chiese, pur affermando la presenza reale di Cristo nell'eucaristia, non legano in modo così preciso questa presenza ai segni del pane e del vino» (II, 13, commento). Si tratterebbe di Chiese che si trovano in certe parti del mondo, dove il pane e il vino non sono comuni e non è facile procurarseli. Qui si sosterebbe che il cibo e la bevanda locali servirebbero meglio a radicare l'eucaristia nella vita di tutti i giorni. Il commento al n. 28 afferma: «Si impone uno studio ulteriore per individuare quali aspetti della cena del Signore sono immutabili in ragione dell'istituzione da parte di Gesù, e su quali aspetti invece le Chiese possono liberamente decidere».

5. *Intercomunione*

Il documento tocca pure, quasi di sfuggita, ma in modo grave perché pone il fatto come causa di vero indebolimento della testimonianza missionaria dei cristiani, un problema drammatico nei rapporti fra i cristiani: l'impossibilità attuale di partecipare tutti alla stessa celebrazione eucaristica.

«Il fatto — si afferma — che i cristiani non possono riunirsi in piena comunione intorno alla medesima mensa per mangiare il medesimo pane e bere il medesimo calice, indebolisce la loro testimonianza missionaria, sia a livello individuale sia come comunità» (II, 26).

Su un fatto così grave sarebbe stato desiderabile spiegare le ragioni che determinano atteggiamenti diversi tra le Chiese a riguardo della cosiddetta «intercomunione».

Le Chiese che non ammettono l'intercomunione, come la Chiesa cattolica, non legano il proprio atteggiamento a posizioni preconcepite o di ordine sociologico, ma a ragioni che si crede provengano dalla fede.

«La celebrazione dei sacramenti è una azione della comunità celebrante, fatta nella stessa comunità, di cui tale celebrazione significa l'unità nella fede, nel culto e nella vita» (*Direttorio ecumenico*, n. 55, AAS, 1967, pp. 574-592).

Il documento di Lima, nell'ultimo suo paragrafo, afferma: «L'accresciuta comprensione reciproca espressa nel presente documento può permettere ad alcune Chiese di raggiungere un più alto livello di comunione eucaristica tra loro, rendendo così più vicino il giorno in cui il popolo di Cristo, finora diviso, sarà riunito visibilmente intorno alla mensa del Signore» (II, 33).

Se il senso del paragrafo è un invito, a quelle Chiese che lo vogliono, di realizzare l'intercomunione, questo invito non è accolto dai documenti relativi della Chiesa cattolica che affermano la unità di fede come condizione necessaria previa alla concelebrazione⁸. E non soltanto la fede comune nella eucaristia ma la

⁸ Oltre al *Direttorio Ecumenico* (AAS, 1967, pp. 574-592) che nei nn. 25-63 ha dato la normativa per la Chiesa cattolica in materia di *communicatio in sacris*, la Chiesa cattolica è tornata più specificatamente in materia di «ospitalità eucaristica» con due altri documenti:

— *Instructio de peculiaribus casibus admittendi alios christianos ad communionem eucharisticam in Ecclesia catholica* (AAS, 1972, pp. 518-525);

— *Nota su alcune interpretazioni della Istruzione su alcuni casi particolari di ammissione di altri cristiani alla comunione eucaristica nella Chiesa cattolica* (AAS, 1973, pp. 616 e ss.).

Il nuovo Codice di Diritto Canonico sanziona questa disciplina tanto in relazione alla possibilità per i cattolici di chiedere i sacramenti della penitenza, dell'eucaristia e dell'unzione degli infermi, in casi di necessità o di vera utilità, a ministri non cattolici nella cui Chiesa sono validi questi sacramenti quanto per i membri di altre Chiese e Comunità ecclesiali di essere ammessi a questi sacramenti nella Chiesa cattolica. Va rilevato che le norme sono distinte se tratta di ortodossi (par. 3) o di protestanti (par. 4).

Can. 844 - § 1. I ministri cattolici amministrano lecitamente i sacramenti ai soli fedeli cattolici, i quali parimenti li ricevono lecitamente dai soli ministri cattolici, salve le disposizioni dei parr. 2, 3 e 4 di questo canone e del can. 861, par. 2.

§ 2. Ogniquale volta una necessità lo esiga o una vera utilità spirituale lo consigli e purché sia evitato il pericolo di errore o di indifferentismo, è lecito ai fedeli, ai quali sia fisicamente o moralmente impossibile accedere al ministro

comunione nella totalità della fede. Del resto giustamente il documento afferma: «È nella eucaristia che la comunità del popolo di Dio è pienamente manifestata» (II, 19). E in più: «La celebrazione eucaristica presuppone la riconciliazione» (II, 20). Nel contesto si parla della riconciliazione nelle relazioni normali in seno alla vita sociale, economica e politica. *A fortiori* presuppone la riconciliazione per le questioni di fede controverse.

A questa profonda riconciliazione tendono e contribuiscono gli sforzi positivi tra i cristiani, come quelli i cui risultati sono condensati nel documento di Lima, orientati a trovare un pieno consenso nella fede.

Osservazione conclusiva

Questo ultimo elenco di questioni forse ci ha allontanato dal primo sentimento di gioia per un accordo così importante sull'eucaristia. Quel sentimento però deve rimanere solido nei

cattolico, ricevere i sacramenti della penitenza, dell'eucaristia e dell'unzione degli infermi da ministri non cattolici, nella cui Chiesa sono validi i predetti sacramenti.

§ 3. I ministri cattolici amministrano lecitamente i sacramenti della penitenza, dell'eucaristia e dell'unzione degli infermi ai membri delle Chiese orientali, che non hanno comunione piena con la Chiesa cattolica, qualora li richiedano spontaneamente e siano ben disposti; ciò vale anche per i membri delle altre Chiese, le quali, a giudizio della Sede Apostolica, relativamente ai sacramenti in questione, si trovino nella stessa condizione delle predette Chiese orientali.

§ 4. Se vi sia pericolo di morte o qualora, a giudizio del vescovo diocesano o della Conferenza Episcopale, urgesse altra grave necessità, i ministri cattolici amministrano lecitamente i medesimi sacramenti anche agli altri cristiani che non hanno piena comunione con la Chiesa cattolica, i quali non possano accedere al ministro della propria comunità e li chiedano spontaneamente, purché manifestino, circa questi sacramenti, la fede cattolica e siano ben disposti.

§ 5. Per i casi di cui ai parr. 2, 3 e 4, il vescovo diocesano o la Conferenza Episcopale non diano norme generali, se non dopo aver consultato l'autorità competente almeno locale della Chiesa o della comunità non cattolica interessata.

Can. 908: È vietato ai sacerdoti cattolici concelebbrare l'eucaristia con i sacerdoti e i ministri delle Chiese o delle Comunità ecclesiali che non hanno la piena comunione con la Chiesa cattolica.

nostri cuori. Perché è fondandosi su di esso che si troverà una soluzione adeguata a tutte le altre questioni aperte che sono minori nei confronti dell'accordo registrato nel documento.

A conclusione perciò vorrei recuperare quel sentimento leggendo un paragrafo del documento di Lima: «Essendo interamente dono di Dio, l'eucaristia immette in questo mondo una realtà nuova che trasforma i cristiani nell'immagine di Cristo, e perciò li rende suoi efficaci testimoni. L'eucaristia costituisce un prezioso nutrimento per i missionari, pane e vino per i pellegrini nel loro viaggio apostolico. La comunità eucaristica è nutrita e fortificata in modo da poter confessare in parole ed opere il Signore Gesù Cristo, che ha offerto la propria vita per la salvezza del mondo. Poiché diventa un solo popolo partecipando alla mensa dell'unico Signore, l'assemblea eucaristica deve necessariamente preoccuparsi di raccogliere anche coloro che oggi si trovano al di fuori dei suoi confini visibili, perché Cristo ha invitato al suo banchetto tutti coloro per i quali è morto» (II, 26).

ELEUTERIO F. FORTINO